

“Dall’Unione europea servono regole per i bitcoin”

Appello di Nowotny, membro del board Bce. L’Ue: per noi c’è solo l’euro

La probabilità che la corsa dei bitcoin finisca in lacrime è alta. Alla fine la domanda andrà a picco

” **Joseph Stiglitz**
Premio Nobel per l’Economia

Non c’è un esodo dall’oro ai bitcoin, è improbabile che attirino gli stessi investitori

” **Jeffrey Currie**
Capo analista di Goldman Sachs per le commodity

Bitcoin raggiungerà un miliardo di persone fra pochi anni. Le protegge dalla supervisione finanziaria

” **Jon Matonis**
Cripto economista e founding director di bitcoin

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

E se la bolla scoppiasse? Se lo chiedono in molti guardando l’andamento del bitcoin, la moneta virtuale che ha visto il proprio valore moltiplicarsi per diciassette e ora si è assestata oltre quota 16 mila dollari. «Le probabilità che la sua corsa finisca in lacrime sono alte», dice Joseph Stiglitz, premio Nobel per l’Economia. I suoi timori sono in buona compagnia. Anche la banca d’investimenti svizzera Ubs parla di una «corsa distruttiva» e le istituzioni economico-monetarie iniziano a interrogarsi: è forse il caso di correre ai ripari con una regolamentazione ad hoc?

Lo ha detto esplicitamente Ewald Nowotny, membro del board della Bce e governatore centrale austriaco. Perché i banchieri centrali vedono un rischio all’orizzonte: finire sul banco degli imputati nel caso in cui la bolla scoppiasse in assenza di un quadro normativo. Nowotny ha chiamato in causa direttamente l’Unione europea: a suo avviso dovrebbe muoversi in questo senso per evitare che l’espansione del bitcoin finisca per alimentare il riciclaggio di denaro sporco.

Da Bruxelles spiegano che una vera e propria regolamentazione su misura non è all’ordine del giorno. «Non la trattiamo come una moneta perché nell’Eurozona esiste una sola moneta e si chiama euro», aveva spiegato nei giorni scorsi Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione con

delega all’euro. «Guardiamo il bitcoin e le altre valute virtuali da un altro punto di vista – ha precisato durante un’intervista a Bloomberg –, quello del riciclaggio di denaro».

In effetti qualche passo su questo fronte è stato fatto. Nel luglio del 2016, lanciando la nuova direttiva anti-riciclaggio, Bruxelles aveva proposto di estenderne l’applicazione anche «alle piattaforme di scambio delle valute virtuali e ai prestatori di servizi di portafoglio digitale. Queste entità dovranno applicare gli obblighi di adeguata verifica della clientela al cambio di valute virtuali in valute reali, ponendo fine all’anonimato associato a questi scambi». Anche se questo, ovviamente, si applica soltanto agli intermediari che ricadono sotto la giurisdizione europea: il limite territoriale rischia quindi di rendere meno efficace l’azione dei legislatori europei. Bankitalia ha pubblicato già da un paio di anni una «Avvertenza sull’uso delle cosiddette valute virtuali» in cui ricorda che «non hanno un corso legale e pertanto non devono essere obbligatoriamente accettate per l’estinzione delle obbligazioni pecuniarie, ma possono essere utilizzate per acquistare beni o servizi solo se il venditore è disponibile ad accettarle».

Anche le istituzioni americane stanno seguendo con attenzione il caso-bitcoin. La Sec (Securities and Exchange Commission) ha lanciato l’allarme e sta monitorando l’impatto delle transazioni sui mercati, mentre la Commodity Fu-

ture Trading Commission parla di una «potenziale elevata volatilità» e di rischi legati all’assenza di regole. Per ora «non ci sono prove di un esodo di investimenti dall’oro verso altri asset, come i bitcoin», nota Goldman Sachs, ma l’espansione è sotto gli occhi di tutti. Jon Matonis, «funding director» di Bitcoin, insiste nel dire che «il sistema è molto più sicuro di quelli delle banche centrali» e annuncia che nel giro di pochi anni un miliardo di persone avrà avuto a che fare con i bitcoin.

Per ora la moneta virtuale riscuote molto successo tra chi ha interesse a gestire operazioni anonime, per esempio in quei Paesi soggetti a sanzioni, in modo da aggirarle. Sembra che il bitcoin sia molto diffuso in Venezuela e anche il leader nordcoreano Kim Jong-un – secondo la Cnn – avrebbe messo da parte una sorta di tesoretto per utilizzarlo in periodo di sanzioni. A giudicare dai volumi degli scambi, il bitcoin è molto diffuso anche nella Corea del Sud e in Giappone. Idem in Cina, tanto che Pechino è intervenuta per vietare le piattaforme di scambio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

